



## FORUMCLASSICONTRO 4.6



### I AM NOT CRUEL, ONLY TRUTHFUL\*

VIVIANA CALLEGARI  
(Università Ca' Foscari Venezia)

Narciso, figlio di Cefiso e della ninfa Liriope, è fin da neonato dotato di una straordinaria bellezza e diviene presto oggetto d'attenzione da parte di uomini e donne, folgorati dalla sua grazia. Egli rifiuta sdegnosamente ogni amore nel tentativo di preservare gelosamente il bell'aspetto, di cui è il solo a poter godere. Ma un giorno una delle vittime della sua arroganza innalza agli Dei queste parole: «Ami così anche lui, e non raggiunga l'amato»<sup>1</sup>. Nemese accoglie la preghiera e tutti noi conosciamo l'infelice epilogo del ragazzo: assetato, Narciso si affaccia a una sorgente e, scorgendo la propria immagine riflessa, se ne innamora perdutamente: «Steso per terra, guarda il duplice astro dei propri occhi, i capelli degni di Bacco e di Apollo, le guance lisce, il collo eburneo, la splendida bocca, il rossore misto al candore di neve, ammira tutto ciò che lo rende mirabile; senza saperlo, desidera se stesso, insieme loda ed è lodato, cerca ed è cercato, brucia e appicca il fuoco»<sup>2</sup>. Sulle prime non si riconosce, ma poi giunge inesorabile la verità: *Iste ego sum*, «Io sono lui, lo sento, non mi inganna la mia immagine e brucio d'amore per me stesso, suscito e soffro la stessa fiamma»<sup>3</sup>. Struggendosi d'amore per quello che oramai sa essere se stesso, il giovane si lascia morire.

Narciso è un adolescente, e come tutti gli adolescenti, ingenuo e ancora protetto da ogni forma di consapevolezza, inizia ad intraprendere un viaggio verso la conoscenza di sé; innamorandosi della propria *imago*, egli afferma che l'esperienza

\* Il titolo è tratto dalla poesia *Mirror* di Sylvia Plath.

<sup>1</sup> Ov. *Met.* 3.405-406.

<sup>2</sup> Ov. *Met.* 3.420-426.

<sup>3</sup> Ov. *Met.* 3.463-464.

conoscitiva più radicale e originaria è quella che spinge a rivolgere lo sguardo dentro se stessi.

Attraverso l'atto di specchiarsi nell'acqua della fonte, Narciso si sdoppia: dal suo corpo, quell'involucro esterno così bello, che tanti aveva ammaliato, si separa la propria interiorità, l'io più profondo con cui non aveva mai fatto i conti e che ora gli sta di fronte, quasi a sfidarlo, scrutandolo e imitandone i gesti come per sbeffeggiarlo. Egli è attratto da questa immagine perturbante che, in quanto familiare ed estranea allo stesso tempo, non riesce a riconoscere.

Ma il raggiungimento della verità è inesorabilmente legato alla morte del ragazzo: come aveva predetto l'indovino Tiresia, Narciso sarebbe vissuto a lungo se non avesse conosciuto se stesso (*Si se non noverit*)<sup>4</sup>.

E dalla Roma augustea, voliamo con la mente alla Londra vittoriana. Altro paradigma di superba bellezza giovanile è Dorian Gray, protagonista di uno dei più grandi capolavori della letteratura inglese.

Egli inizia a rendersi conto del fascino che possiede quando Basil Hallward, amico pittore, gli regala un ritratto che riproduce il fiore della sua giovinezza. Dorian, spinto all'invidia verso il ritratto, eternamente giovane e bello, giunge a stipulare una sorta di 'patto col diavolo' di faustiana memoria, grazie al quale non invecchierà mai, mentre la tela mostrerà i segni della decadenza fisica e della corruzione morale di cui si macchierà nel corso della propria vita.

Come Narciso si piega sulla sorgente e riconosce la propria immagine riflessa, così Dorian riconosce il riflesso della sua anima ogni volta che contempla il quadro sempre più deformato da smorfie e rughe. Il ritratto è lo specchio della coscienza deturpata dalla malvagità delle sue azioni. «Una volta, in una infantile parodia di Narciso, aveva baciato, o finto di baciare, quelle labbra dipinte che ora gli sorridevano così crudelmente. Giorno dopo giorno era rimasto seduto davanti al ritratto, colpito dalla sua bellezza, quasi innamorato, come qualche volta gli sembrava»<sup>5</sup>. Dorian, afflitto dai sensi di colpa e continuamente tormentato dai segni della disfatta morale, decide di trafiggere la tela. L'essenza del quadro appare però intimamente legata a quella di Dorian: nel momento in cui infligge colpi al sé dipinto, egli colpisce a morte se stesso.

È evidente come la vicenda di Dorian Gray segua il mito di Narciso: entrambi si innamorano della propria immagine, e sono infine distrutti da essa. La totale fede nella bellezza come valore puramente ed esclusivamente esteriore conduce ad esiti nefasti con cui entrambi i protagonisti devono, prima o poi, fare i conti.

Ed è quello che succede anche a noi: in una società dominata dal culto dell'immagine, in grado di produrre maschere informi e inespressive che non sanno più sorridere, rischiamo di dimenticare chi siamo e di annegare in un mare di falsi miti e modelli irraggiungibili.

Castelfranco Veneto, 8 marzo 2013

<sup>4</sup> Ov. *Met.* 3.348.

<sup>5</sup> Oscar Wilde, *Il ritratto di Dorian Gray*.